

Gentili signore, egregi signori, illustri autorità tutte, cari amici,

ben trovati, anzi ben ritrovati qui a Mogno, davanti a questa chiesa di San Giovanni Battista, patrono del villaggio nella sua antica storia.

Sono molti i significati che – a vario titolo – questo incontro e questo “far memoria” evoca in ciascuno di noi, da 30 anni a questa parte.

E qui voglio, da subito, mandare un pensiero, insieme con voi, a tutti coloro che ci hanno lasciato.

I loro volti sono qui, li vediamo, sono qui con noi.

Ho detto spesso, parlando di questa chiesa, che ci emoziona ogni volta per tutto quello che sa evocare dentro di noi.

Oggi è un vortice di emozioni che mi avvolge: alle emozioni per la chiesa si aggiungono quelle – forti e dense – per la vostra presenza.

L’avervi qui, così numerosi, è un segno di fedeltà, di condivisione, di memoria e di continuità.

Cerco di tracciare un ponte che collega questo tempo, breve e lungo insieme, da quel 25 aprile 1986, che ci pare già molto lontano, al presente e al futuro:

perché gli avvenimenti di ieri possano andare OLTRE il percorso che abbiamo fatto insieme, quindi OLTRE l’oggi per diventare “il domani” di Mogno-Fusio, della Lavizzara, della Vallemaggia, ma non solo.

Sì, perché questa chiesa è un’immagine che va OLTRE i nostri confini, OLTRE la nostra coraggiosa ed ostinata sfida, per rappresentare il Ticino del cambiamento, dell’entrata nella modernità. Questa chiesa è testimonianza di una staffetta epocale e di valori che devono continuare:

- nel modo di vivere il tempo e le circostanze, le situazioni con cui ci mette a confronto;
- nella capacità di metterci di fronte ad un’impresa imponente, che faceva tremare i polsi;
- nella volontà di aprire, anche in una valle remota, sempre misurata nelle sue scelte, una strada nuova all’architettura che veniva avanti, sforzandosi di interpretare i segni dei tempi, con il lievito dell’innovazione.

Possiamo dire, con compiacimento, che 20 anni fa ce l'abbiamo fatta, tutti insieme; che siamo riusciti nella nostra volontà di onorare quel che eravamo stati – con l'attaccamento alle radici che era dei nostri padri ed è anche nostro – e con la determinazione e la fiducia di credere nella possibilità del mutamento.

Del resto, le generazioni che avevano fatto le valigie ed erano partite per l'OLTRE – OLTRE il San Gottardo, OLTRE la Svizzera, OLTRE la stessa Europa – ci hanno pur insegnato qualcosa.

Come loro, ci siamo lasciati attrarre da un futuro nuovo che volevano costruire; come loro ci siamo lasciati guidare dal futuro.

Essere vuol dire ora: con il bagaglio dell'esperienza e la vitalità che ti spinge.

Siamo stati premiati nella nostra scelta qualificata e qualificante di rivolgerci all'architetto Mario Botta, che ha vissuto con noi una lunga, faticosa ma alla fine appagante avventura.

La vicinanza e il sostegno in molte forme, morale e anche concretamente finanziario, ci ha portato davanti a questo felicissimo traguardo, sul cui striscione campeggiano due parole che non mi stancherò di ripetere: GRATITUDINE e RICONOSCENZA. È un merito comune, di cui essere fieri.

Ora, da un primo futuro affrontato e vinto meravigliosamente, si tratta di entrare in un nuovo futuro, di scrivere un'altra pagina: per Mogno e la nostra chiesa; per la regione e per il Ticino; per la storia e la cultura, certo ma anche per il turismo e l'economia, che viaggiano strettamente insieme.

Ora c'è il "POI" che ci aspetta, che ci riguarda, che insieme bisogna assumersi.

La chiesa di Mogno ha richiamato e continuerà mirabilmente a richiamare migliaia di visitatori.

Adesso si tratta di avviare questa fase nuova con la consapevolezza di avere un patrimonio culturale da investire e in virtù del quale far interagire tutti i potenziali soggetti interessati.

Mogno non può restare un'appendice isolata di un Comitato e di un'associazione – eccezionalmente benemeriti – che s'è incaricata di ricostruire la chiesa. La chiesa-monumento c'è ed è per tutti: non solo Fusio e la Lavizzara, ma il Ticino e la Svizzera.

Sappiamo – perché ce lo dicono gli esperti in materia – che ad ogni franco di investimento nella cultura ne corrispondono almeno 4 di indotto.

È di questo che dobbiamo essere certi e sicuri, per giocare appunto le nuove scommesse, per incamminarci sulla strada che ci attende e che da qui parte.

Ci aspettiamo continuità dopo questi primi 30 anni, e per questo dobbiamo e vogliamo lavorare: per progetti che partano pure dalla chiesa firmata da Mario Botta o vi arrivino, ma comprenda la variegata offerta di cui siamo ricchi nel progetto più ampio che sapremo e vorremo confezionare tra tutti i numerosi interessati e addetti al Ticino di domani.

Non possiamo vivere di episodicità o di occasionalità, ma dobbiamo muoverci per sinergie: perché tutti possano trarre vantaggio dagli svariati punti di forza di cui disponiamo:

dalla storia a chiese e monumenti;

dall'arte all'artigianato;

dalle bellezze paesaggistiche alle manifestazioni che promuoviamo.

L'esperienza molto significativa che abbiamo fatto 30 anni fa, volendo e costruendo questa chiesa, ci insegna che – come per un falò – occorre la scintilla della genialità e anche del coraggio per portare a termine un progetto.

Ora che s'è fatta l'opera, con tutta la sua forza di attrattività, dobbiamo essere ancora più creativi e dobbiamo saper tradurre le bellezze in affascinanti e intriganti proposte che possano arrivare il più lontano possibile.

Abbiamo tutto ciò che fa al caso, con un repertorio che va dai laghi fino in alta quota, fino ad una valle come la nostra.

Questo sarà un modo non solo per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla montagna ma per farla vivere davvero, inserendola contemporaneamente in una prospettiva di tutela e di sopravvivenza dell'ambiente tutto, coscienti che quanto accade in alto è destinato ad avere ripercussioni in basso.

Siamo in una società e in un tempo in cui interdipendenza e complessità costituiscono categorie ampiamente accolte:
e questo deve valere maggior titolo per le terre alte.

INSOMMA, dobbiamo saper valorizzare le nostre culture, le nostre molte potenzialità e qualità – ponendoci come luoghi delle particolarità – come spazio dove si incontrano la sostanziosa eredità del passato – dunque la memoria – e l'avvincente richiamo della modernità.

La chiesa di Mogno è una preziosa perla nello scrigno di tesori d'ogni epoca di cui è ricco il Ticino:
nella valorizzazione che ne faremo sta una larga parte del nostro futuro, delle nostre valli e delle nostre regioni.

*Arch. Giovan Luigi Dazio
Presidente dell'Associazione ricostruzione Chiesa di Mogno*